

# Dal Piemonte nel mondo

di Massimiliano Schilirò

## Don Bosco e Maria Mazzarello superstar

*(seconda parte)*

*La prima volta in India*



Nell'estate del 2008 ritornai in Kosovo, formalmente indipendente da febbraio, per festeggiare con i miei amici albanesi un momento atteso da tanti anni. Fu un grande piacere rivedere il centro salesiano dove, durante il servizio civile del 2005, "scoprii" Don Bosco.

Dopo la vacanza estiva, la vita a Vienna riprese normale: vivevo in Austria ormai da due anni lavorando come assistente del direttore presso "Jugend Eine Welt", un'organizzazione non governativa che

raccoglie fondi per sostenere progetti Don Bosco a favore dei bambini e giovani più poveri e svantaggiati.

Un tiepido pomeriggio di inizio autunno il capo mi chiamò e propose a bruciapelo "Vuoi andare in India per fare un'esperienza di visita dei nostri progetti?". Lo osservai incredulo e gli risposi di sì con grande entusiasmo, mancava poco che lo abbracciassi! Lasciando l'ufficio sentivo la parola "India" rimbombare nelle orecchie con ogni battito del cuore. Come sempre accade nei momenti belli del-



la vita, sentii il bisogno impellente di condividere la mia gioia con mamma e papà: annunciavi la notizia al telefono, telegraficamente e quasi urlando: “Grande novità! Vado in India! Ancora non ci credo! Vi chiamo dopo per spiegarvi meglio. Sono troppo felice!!!”. Le settimane successive trascorsero rapide con i preparativi. Si trattava del mio primo vero viaggio fuori dall’Europa (non considero tali due brevi vacanze in Turchia e in Tunisia degli anni precedenti, in cui avevo visto ben poco al di fuori del villaggio turistico) ed ero euforico.

Il giorno tanto atteso arrivò prima del previsto, quasi in modo inaspettato: 23 ottobre, partenza per l’India. Incontrai all’aeroporto Karin, la mia collega e compagna di viaggio.

Sul volo Vienna-Mumbai (7 ore e mezzo) ebbi il tempo per ripassare un po’ di dati: Bombay è stata rinominata Mumbai nel 1995 per volontà dei nazionalisti hindu, perché il vecchio nome era un’eredità del potere coloniale britannico; la città ha circa 17 milioni di abitanti, di cui vari milioni vivono nelle cosiddette “slums” (baraccopoli), ecc. Schiacciando il naso contro il finestrino scorsi una distesa infinita di luci e appena scesi la città mi accolse con il suo abbraccio asfissiante: 30 gradi a mezzanotte! Un Salesiano, padre Savio, ci aspettava per accompagnarci alla casa Don Bosco dove eravamo alloggiati.

Il primo giorno partecipammo al “Career Mela”: si tratta di un’idea innovativa che unisce le celebrazioni per un’importante festa induista (Diwali, festa della luce) a un’opportunità per avvicinare tanti bambini e giovani alla scuola o al mondo del lavoro.

Fin dalle prime ore del mattino, il luogo dell’evento (un centro sportivo all’aperto dei Salesiani) cominciò a riempirsi di giovani. Quasi tutti sono “street children” (bambini, ragazzi di strada, che hanno perso i genitori, oppure che hanno lasciato volontariamente la casa per sfuggire a una vita di violenza domestica e povertà o, ancora, che sono stati scacciati dalla famiglia che non riesce a mantenerli).

La strada diventa l’unico luogo in cui si svolge tutta la vita quotidiana: dormire (per terra, spesso senza alcun riparo), lavorare (creazione e vendita di piccoli oggetti, accattonaggio, raccolta di rifiuti), giocare (con oggetti abbandonati o quant’altro).

La strada è anche il luogo della violenza, da parte degli adulti o di altri ragazzi, dello “sballo” (sniffando colla o bevendo alcool) e dello



Slum di Mumbai



sfruttamento (lavoro minorile o prostituzione). La strada sembra essere un luogo senza via d'uscita, dove trascorrere lunghi anni di una breve vita infelice. Ma una via d'uscita ci può e ci deve essere. L'importante è avere un approccio completo e a lungo termine, che miri, cioè, a un cambiamento duraturo del bambino. Per quanto brutale possa sembrare dire questo, non serve dare loro qualcosa da mangiare oggi o un vestito domani e poi basta. Il bambino accetterà e starà meglio per pochi giorni, poi l'aiuto finirà e tutto tornerà come prima. Serve, invece, offrire prospettive concrete di una vita migliore, con passi successivi: abbandono della strada, riabilitazione, salute, educazione, lavoro. I Salesiani cercano di dare tutto questo ai bambini di strada di Mumbai e un ottimo modo per avvicinarsi a loro è appunto la festa alla quale partecipo.

Nel corso della giornata più di 2.000 bambini vennero per giocare, imparare, ballare, festeggiare insieme. L'essere bianco europeo in un mare di ragazzi di strada rappresentava un privilegio non meritato: tutti venivano verso di me e Karin per stringerci la mano, chiedendoci nome e provenienza, abbracciandoci, insegnandoci a ballare. I corpi magri, i vestiti vecchi, i piedi quasi sempre scalzi...l'aspetto esteriore mostrava chiari segni della loro povertà. Rimasi colpito e turbato e la sera, a letto, cercai di riflettere sulla giornata appena trascorsa.

Il viaggio continuò a Hyderabad, un'importante città nell'India centrale, con "solo" 3 milioni e mezzo di abitanti. Per fortuna avevamo sempre un autista che ci accompagnava: mai avrai potuto o voluto guidare nel traffico caotico dove corrono insieme auto, moto (con fino a quattro-cinque passeggeri!), "tuc tuc" (anche chiamati

"rickshaw", sono delle api Piaggio adattate al trasporto di passeggeri), carretti e biciclette, senza particolare ordine e con traiettorie imprevedibili.

Visitammo lo "Shelter Don Bosco", un piccolo centro che si trova a 100 metri dalla stazione dei treni, dove molti bambini di strada si



Scuola sul marciapiede



radunano e passano la notte dormendo per terra o vicino ai binari. Dato che spesso subiscono violenza dagli adulti, questi bambini non si fidano di nessuno e cercano di isolarsi o di riunirsi in piccoli gruppi per difendersi a vicenda. Per questo, i Salesiani adottano un'intelligente tattica: non sono loro ad andare alla "ricerca" dei bambini, bensì i giovani stessi del centro, ex-bambini di strada e ora integrati nella società. Vanno in stazione e spiegano che un'alternativa esiste.



Bambine in un centro delle suore salesiane

Tanti li seguono e conoscono lo Shelter. La maggioranza rimane e comincia una nuova vita, dove un posto per dormire, tre pasti al giorno, educazione e migliori prospettive per il futuro sono assicurati. Dall'altra parte, i bambini si devono abituare a rispettare alcune regole, come la cura e il lavaggio regolare del corpo e dei vestiti, l'apprendimento scolastico, il rispetto per gli altri. Non tutti, purtroppo, riescono ad accettare questo stile di vita più disciplinato e alcuni tornano sulla strada...

Nei giorni successivi cambiarono le città (Vizag, Vijayawada, Guntur) e crebbe l'entusiasmo per i progetti visitati. Le strutture di Don Bosco sono centinaia e spesso si completano a vicenda: i Salesiani si prendono cura soprattutto dei bambini e le Figlie di Maria Ausiliatrice delle bambine, non per creare distinzioni di genere ma per la sensibilità particolare che essi hanno. Si accompagnano i giovani passo a passo, in centri di accoglienza, scuole elementari e medie, licei, scuole professionali, centri di produzione artigianale, progetti di microcredito per l'avvio di attività commerciali, ecc. Don Bosco è attivo nel sub-continente da più di un secolo (l'arrivo dei primi Salesiani risale al 1906) e la sua presenza viva e in espansione, decine di migliaia sono i bambini che ne approfittano in tutta l'India. Giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno. Questo è un segno di grande radicamento sul territorio e di sostenibilità futura.

L'ultimo giorno affrontai la prova più dura: la "visita" alle slums di Bombay. Accompagnati da padre Savio, scendemmo una ripida scalletta vicino a un ponte e entrammo in un altro mondo.



Dappertutto c'erano baracche, tendoni, costruzioni instabili non meglio definibili, ammassate una di fianco all'altra, senza ordine. I vicoli tra le "case" erano pieni di gente di tutte le età: chi dormiva per strada, chi si lavava con la poca acqua a disposizione, chi vendeva fiori, chi riparava biciclette. Pianti di bambini, spazzatura ovunque, uccelli che se ne cibavano, mosche fastidiose. Questo turbinio di immagini, "scaldate" dai 40 gradi di temperatura che soffocano le slums, mi scioccò. La violenza di questa reale percezione della povertà mi colpì con dolore quasi fisico. Eppure, anche in questo inferno sulla terra nascevano fiori di speranza. Jugend Eine Welt sosteneva un progetto dedicato ai bambini delle slums, che spesso vivono nel loro "quartiere" di baracche per tutta la vita e non ricevono alcuna educazione. Sono nate così diverse "classi dei marciapiedi": se i bambini non riescono a raggiungere le scuole, allora saranno i maestri a raggiungere loro!

Ciò vuol dire che vengono assunti vari insegnanti privati, che, dotati di libri, matite e di un grande tappeto o telone, vanno nelle slums e insegnano a leggere e a scrivere ai bambini. Il tutto procede in modo coordinato con i "capi" delle baraccopoli, che riconoscono l'importanza del servizio offerto gratuitamente. Visitammo varie di queste classi: su teloni di 12-15 metri quadrati 20-30 bambini seduti vicinissimi uno di fianco all'altro ripetevano a voce alta l'alfabeto. Il loro aspetto era miserabile, ma ogni volta succedeva il miracolo: quegli stessi occhi che hanno già dovuto vedere troppa povertà si riempivano di allegria per un complimento della maestra o ricevendo una matita per disegnare. Vedere questa gioia apparentemente immotivata mi fece capire che, pur vivendo in baracche orrende o sulla strada, erano davvero ancora dei bambini. Avevano il diritto a una vita felice. Tanti li stavano aiutando e io ero orgoglioso di essere una di queste persone. Devono sapere che non sono soli, ma anche chi cerca di sostenerli deve essere convinto del proprio lavoro e del fatto che bisogna avere speranza, sempre.

Le intensissime esperienze di questi giorni rafforzarono l'intenzione di continuare a lavorare nel settore della cooperazione internazionale per dare il mio contributo, per quanto piccolo, a cambiare la situazione. Con il cuore colmo di emozione e di gratitudine per tutte le lezioni di vita imparate in questo breve viaggio, feci una solenne promessa: "Un giorno tornerò in India per visitare il paese con calma e per capire meglio la sua ricchezza e la sua povertà. Questo non è un addio, è solo un arrivederci".

*(continua)*





# La Madonna della Guardia di Gavi

Redazione  
Casa Padre Rossi  
Santuario N.S. della Guardia  
15066 Gavi

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46)  
art.1, comma 2 e 3, NO/ALESSANDRIA

**ANNO VII - NUMERO 2 - LUGLIO 2019 - PERIODICO QUADRIMESTRALE**  
Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di ALESSANDRIA  
al n. 8/12 del 26.11.2012

